

PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI P. GIOVANNI ABBIATI

Caro Giovanni,

avevo promesso a tuo fratello di sangue e nostro fratello nel Presbiterato, don Francesco, che questa sera in occasione del primo anniversario della tua morte sarei stato presente anch'io che, piu' di tutti gli altri confratelli Saveriani, ho avuto la fortuna di essere tuo compagno nel pieno significato di questa parola che dovrebbe derivare dal Latino e che mi pare voglia dire 'condividere il pane'.

Ma sai che ogni anno a Dhaka in questo periodo c'e' quel corso di aggiornamento insieme ai missionari del Pime: questa volta l'argomento dovrebbe essere interessante, per cui sono rientrato nella nostra patria di adozione anticipatamente. Così non ho mantenuto la promessa fatta a tuo fratello .

Ma con queste quattro righe, a questa commemorazione in qualche modo voglio esserci anch'io....

Noi due abbiamo condiviso tante cose: eravamo coscritti; tu eri nato in Aprile e io in Luglio; tu a Chiuro e io sull'Alto Lago di Como.

La distanza geografica tra i nostri paesi nativi e' di solo 40 chilometri.

Ci eravamo trovati insieme nel vecchio seminario minore di Sant'Abbondio a studiare Latino, Greco e Francese con quel burbero ma impareggiabile insegnante che fu don Gianbattista Cossali, lui pure missionario in Brasile per molti anni.

Poi in prima liceo nel Seminario Maggiore di Como, all'insaputa l'uno dell'altro, decidemmo di aggregarci alla Pia Societa' di San Francesco Saverio per le Missioni Estere.

E così ci ritrovammo nel Noviziato dei Saveriani a Nizza Monferrato, in provincia di Asti, dove per un anno intero i nostri Superiori ci misero alla prova per vedere se potevamo essere adatti alla vita missionaria.

Mi ricordo che a Nizza ci porto' tuo papa' con il pulmino che usava per il suo commercio di stoffe.

Superata la dura prova del noviziato, ci si ritrovo' a Tavernerio per finire il liceo; poi passammo a Parma per gli studi di filosofia e teologia .

Dopo l'Ordinazione sacerdotale, andammo insieme a Londra per sei mesi a studiare un po' di Inglese; poi, a meta' Gennaio del 1975, inizio' l'avventura della vita missionaria.

Ci impegnammo nello studio della lingua Bengalese, cercando di impararla per bene: eravamo pienamente coscienti che la padronanza della lingua sarebbe stata la "conditio sine qua non" per un buon servizio alla gente tra cui la volontà di Dio ci avrebbe mandato.

Dal 1975 in poi , eccetto che per un paio d'anni che tu hai passato a Cremona per un lavoro di animazione missionaria (che mi pare ti andasse piuttosto stretto!), hai passato trenta e piu' anni a servizio della Chiesa di Khulna e di quella parte di umanita' che nel Subcontinente Indiano e' ancora bistrattata in tutti i modi : il mondo della donna.

"jati-borno-dhormo nirbisheshe":questa frase la scrivo in Bengalese, perche' e' una delle frasi piu' importanti nel nostro lavoro missionario in Bangladesh; significa : senza discriminazione di razza, casta, religione....!

Ai tuoi funerali, il pomeriggio del 6 Ottobre dell'anno scorso, abbiamo avuto la prova che tu sei stato capace di fare di questa frase il tuo programma di vita e lavoro apostolico: non potro' mai dimenticare la fila interminabile di donne, di qualsiasi estrazione sociale e religiosa, che passarono a darti l'ultimo saluto e a gettare un fiore nella tua bara; c'erano donne Cristiane, Hindu' e Musulmane , tutte con le lacrime agli occhi.

Quando dalla mia missione giu' verso la Foresta, dove parecchie volte sei venuto a farmi visita con ospiti Valtellinesi, vengo a Khulna, faccio un salto nel piccolo cimitero dove tu riposi con altri nostri confratelli. Noto sempre sulla tua tomba dei fiori freschi, insieme al sasso della Valmalenco portato da tua sorella Chiara verso la fine dell'anno scorso. Quei fiori li portano le donne alle quali tu hai cambiato la vita con il tuo assiduo impegno nel commercio equo e solidale, di cui tu sei stato un vero pioniere.

In questa attivita' ti eri buttato anima e corpo e i risultati furono vistosi. Tramite il loro lavoro nell'artigianato, migliaia di donne (si calcola che nel giro del commercio, che tu gestivi in modo veramente professionale, ci fossero circa 10 mila donne) trovarono non solo l'opportunita' di un

guadagno economico ma soprattutto quello che la società maschilista del Bangladesh continua a negare al mondo femminile : rispetto e dignità'...!
Dal cuore e dalla memoria di queste donne tu non scomparirai facilmente...!

Come non scomparirai dal cuore e dalla memoria da tutti quei Cristiani Cattolici della città di Khulna ai quali eri riuscito a procurare un pezzetto di terra su cui poter costruire una casetta decente.

Non so esattamente quante siano queste famiglie che grazie a te sono riuscite a realizzare il sogno del pezzo di terra e della casa : so però che sono tante decine e so che anche per tutte queste famiglie un pezzetto di terra e una casetta in muratura significano rispetto e dignità'...!

La gente di Khulna (Cristiani e non) ti ricorderanno poi come il 'rocket father' , il padre razzo.

Sempre indaffarato con le tue molteplici attività o commerciali o pastorali, eri sempre in pista con la tua macchinetta Indiana: dopo un paio di anni la dovevi cambiare, perché macinavi tanti di quei chilometri che neanche un motore un po' più robusto di quelli Indiani avrebbe resistito alle tue scorribande: un giorno verso Dhaka, un altro giorno verso il Nord del Bangladesh e un altro ancora verso Chittagong.

Tra i nostri confratelli Saveriani che lavorano in Bangladesh erano pochi quelli che avevano il coraggio di salire sulla tua macchinetta: io devo essere stato uno dei pochi, perché sapevo che eri un autista provetto dai riflessi pronti; ma confesso che anch'io parecchie volte mi raccomandai l'anima al Padre Eterno.

Ripetutamente ti dicevamo che i tuoi giorni sarebbero finiti sulla strada: così è successo quella mattina del 5 di Ottobre di un anno fa, a circa 40 chilometri da Dhaka .

La notizia della tua dipartita da questo mondo si diffuse in un baleno in tutto il Bangladesh: a me fu comunicata con il magone in gola dal Direttore della Caritas di Khulna, con il quale alcuni giorni prima avevo litigato.

La telefonata del Direttore della Caritas fini' con questa frase : ' cosa ne sara' adesso di tutte quelle donne a cui il Father Rocket procurava il riso quotidiano' ?

Sulla tua macchinetta Indiana ci saliva senza paura il P Ampelio Gasparotto, ormai novantenne, a riposo nella nostra casa di Boyra, che tu spesso portavi in giro per dargli un po' di diversivo; e ci salivano con grande entusiasmo i bambini di strada della Tokai House ai quali ti era stato detto di dare un'occhiata.

Il tempo trascorso tra l'infanzia pura e innocente rivelo' un aspetto della tua ricca personalita' che era sempre rimasto nell'ombra. Tutti rimanemmo stupiti nel vedere la delicatezza con cui li trattavi e l'affetto di cui li circondavi.

Rimarra' nella mia memoria per sempre l'epiteto 'Stroleghina' che desti ad una bambina che avevi portato all'ospedale di Santa Maria per farle raddrizzare i piedini dai medici ortopedici Italiani.

La mattina del 6 di Ottobre, quando la tua bara arrivo' da Dhaka a Khulna e rimase un po' di tempo nella nostra cappella di Boyra, quei bambini vennero tutti a vederti: chi li avrebbe portati in giro sulla sua macchinetta Indiana non c'era piu'...!

Per ultimo, chi non potra' mai dimenticarti sara' il sottoscritto: tu mi chiamavi 'Leghista', dato che l'Alto Lago di Como stravede per la Lega; io ricambiavo con il titolo di Valtellinesaccio...!

Noi non ci incontravamo spesso, ma almeno una volta al mese, dalla nuova missioncina giu' verso la Foresta, venivo a Khulna e ci si vedeva; e tu che leggevi il Settimanale della Diocesi di Como ti facevi premura di comunicarmi le novita' che avrebbero potuto interessarmi .

Tra noi due non si chiacchierava tanto: entrambi eravamo piuttosto asciutti; ma la stima reciproca non venne mai meno.

Fra le tante cose che io ti invidiavo, c'era il tuo spiccato talento musicale; spesso venivo a farmi scrivere le note di qualche musica che mi piaceva o mi interessava.

Al diavolo non mi hai mandato mai, anche se dovevi sottrarre del tempo ai tuoi molteplici impegni.

Il Padre Lorenzo Valoti che ebbe l'incarico di aprire il tuo "lap top" ha trovato una tua bella preghiera che forse avevi anche musicato (Lidia dice di averti sentito canticchiarla in qualcuno dei lunghi viaggi che facevi con lei sulla macchinetta Indiana quando veniva in Bangladesh).

Rientrando l'altro giorno a Dhaka ho visto che quella tua bella preghiera e' stata tradotta in Bengalese.

Sono sicuro che la gente che hai incontrato nei tuoi trentanni e piu' di vita missionaria apprezzerà quella preghiera, come l'hanno apprezzata i tuoi confratelli.

Eccola. (Vedi a parte)

In questa preghiera mi pare di vedere il tuo presentimento che per te il grande viaggio verso l'eternità sarebbe avvenuto sulla strada....Come avvenne esattamente un anno fa.

Adesso che puoi lodare e ringraziare il Padrone della vita direttamente, sappi che una infinita' di gente in questa nostra patria di adozione loda e ringrazia il Signore per averti mandato tra di loro.

Noi Missionari Saveriani del Bangladesh ci uniamo a tutta questa gente e ringraziamo il Signore per averci messo accanto un confratello del tuo stampo....

Il tuo compagno di strada

Luigi Paggi s.x.

E sono in viaggio

E ancora sono in viaggio / su questa strada pazza.
Signore, fa' che arrivi / ancora tutt'intero.
Oggi piove troppo, / la strada e' tutta buche;
ma devo proprio andare: / c'e` gente che mi aspetta.

Tieni la tua mano forte sul mio capo,
che riesca ad evitare bambini, mucche e camion.
E ti lodero`, ti ringraziero`.
E ti lodero`, ti ringraziero`.

E` gia` il quinto camion / che vedo fuori strada,
le 4 ruote in aria / e senza piu` cabina.
E` stato un altro camion / che l'ha buttato fuori . . .
O forse e` l'autista / che era troppo stanco.

Tieni la tua mano forte sul mio capo,
che riesca ad evitare bambini, mucche e camion.
E ti lodero`, ti ringraziero`.
E ti lodero`, ti ringraziero`.

E ancora sono in viaggio / su questa strada pazza.
e spesso io ti chiamo, / mi affido alla tua mano
Signore, io ti parlo / e so che tu mi ascolti,
che sempre sei vicino, / mi segui in ogni viaggio.

E quando verra` il giorno Tu sarai al mio fianco.
E quando verra` il giorno Tu sarai al mio fianco,
e mi parlerai, . . . e mi parlerai, . . .
e mi parlerai, . . . e mi parlerai, . . .
e mi parlerai, . . . e ti lodero`, . . .
e mi parlerai, . . . ti ringraziero`, . . .

26 Aprile 2000